

Il grande risultato riportato a Colonia, che offriva anche un esempio ammonitore per gli altri vescovi<sup>1</sup> esitanti nella fede, non poteva del resto per questo esser detto completo, in quanto Ernesto a sua volta non era una personalità irreprensibile. Fattosi prete contro sua volontà, come la maggior parte dei principi secolari del suo tempo, teneva egli una condotta per nulla morale. I gesuiti giustamente lamentavano la sorte tragica della Chiesa di Germania, che in circostanze così pericolose non avesse potuto trovare un capo degno per la santa Colonia.<sup>2</sup> Ma in ogni modo Ernesto offriva almeno la certezza che dopo che Ghebardo aveva fatto appello alle armi, la guerra di Colonia andrebbe sotto un'unica direzione, e il duca Guglielmo V di Baviera metterebbe dalla parte di suo fratello tutto il peso del suo aiuto.

Ghebardo nella sua condotta aveva messo la principale speranza su l'aiuto straniero, pure si vide disilluso; gl'insorti di Olanda non poterono dargli alcun soccorso, poichè ivi gli Spagnuoli avevano in quel momento il sopravvento, la Francia per la divisione interna venne trattenuta da un intervento, ed anche presso i suoi nuovi correligionari di Germania, Ghebardo non trovò affatto quell'unità decisa e concorde che egli avrebbe atteso. Decisiva fu qui la condotta dell'elettore Augusto di Sassonia, per il quale il pensiero dell'impero, e il mantenimento della pace religiosa di Augusta, la quale ammetteva il passaggio di un principe ecclesiastico solo con la perdita della sua dignità e dei suoi diritti, parvero più importanti che un ulteriore progresso del protestantesimo. Inoltre Augusto temeva, che Ghebardo si unirebbe ai Calvinisti.<sup>3</sup> Così solo la casa Palatina, e particolarmente il conte Palatino Giovanni Casimiro, il conte di Wetterau, ed alcune città si misero a fianco di Ghebardo. Ma il loro appoggio fu tanto meno bastevole, perchè il papa fece valere energicamente il peso della sua autorità e tutta la sua circospetta arte politica, nel mentre guadagnò l'imperatore, e seppe fondere insieme con saggezza la politica della casa di Baviera con gl'interessi cattolici.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Allora in Roma si nutrivano dei timori anche per l'arcivescovo di Magenza, Volfango von Dalberg; v. *Nuntiaturlberichte* I, 516, 520, 620 s. Cfr. su Volfango A. L. VEIT, *Kirche und Kirchenwesen in Mainz*, 25 s.

<sup>2</sup> Vedi JANSSEN-PASTOR V<sup>15-16</sup>, 38.

<sup>3</sup> Vedi RIEZLER IV, 643. Cfr. JANSSEN-PASTOR loc. cit. 41 s.

<sup>4</sup> Cfr. HANSEN (*Nuntiaturlberichte* I, LXIV, il quale come migliore conoscitore sentenza così: « Il risultato della restaurazione cattolica in Colonia — su ciò i documenti che abbiamo non permettono alcun dubbio — va attribuito in prima linea all'iniziativa del governo pontificio, non, come sinora si accettava, al duca Guglielmo di Baviera, il fratello del nuovo arcivescovo. La curia pose mano nei torbidi di Colonia fin dalle prime con grande risolutezza e fermezza, e non permise che la sua politica venisse deviata da alcun impedimento. A questa saggia direzione essa dovette il suo risultato di fronte ad un'impresa per natura sua tanto importante, ma attuata da una personalità incapace, preparata con imperfezione ed ancor peggio sostenuta. Come il governo pontificio, dal momento in cui fu sicura la defezione di Ghebardo, non volle saperne di patto alcuno con lui, così si manifestò la sua decisione ai passi estremi anche di fronte al capitolo, con la facoltà data a Bonomi, di nominare egli stesso un arcivescovo, qualora dall'elezione non dovesse venirne fuori alcuno passabile. Come fu la curia che determinò il duca Ernesto, contro la sua volontà, a